

a cura di  
Salvatore Zingale

# La semiotica e le arti utili *in undici dialoghi*

con  
Massimo A. Bonfantini  
e  
Isabella Brugo, Arrigo Cappelletti,  
Bruno Munari, Giampaolo Proni, Emilio Renzi,  
Marco Vitali, Salvatore Zingale

2005

**Moretti**  
**HONEGGER**

DIALOGO VI

## Sui colori

*Se nell'arte, forse, si può restare al buio, nella vita ci sono i colori. E sono utili.*

*I colori sono un bel problema per i semiotici. Significano o vengono significati? Certamente si usano, si producono e si applicano. Stanno nella vita e alla vita giovano, come l'aria e l'acqua. Peirce, forse, li chiamerebbe qualisegni, segni che in sé e per sé esprimono primariamente una qualità, o un umore, uno stato dell'animo e un feeling. Ma avvertirebbe che si manifestano in sinsegni: segni presi nella loro singolarità e nel vivo dell'esperienza. In ogni caso sono segni che entrano naturalmente in relazione con il corpo e la mente, come parte significativa della nostra esistenza affettiva e intellettuale.*

*Se il buio, come la nebbia, è assenza di direzione, i colori invece marcano l'attenzione e l'orientamento. Attraggono e dirigono. Ogni cosa ha un colore, così come ha una posizione e una distanza. Questo aspetto indicale è alla base del nostro avere a che fare con i colori: li scegliamo per averli vicini, per gradimento emotivo, perché non ci sono mai indifferenti.*

*Qui se ne parla a proposito della loro presenza nello spazio abitativo, spazio chiuso, semiaperto o aperto, ma che in ogni caso protegge e dà benessere alla vita, aiutandone l'inventiva.*

*Presentato alla Triennale di Milano nel settembre del 2001, e pubblicato nello stesso anno, il dialogo è stato riproposto in altre occasioni – e sempre senza mai proiettare alcuna immagine. Perché i colori sono già tutti dentro la nostra zucca.*

*E comunque ognuno cerchi i suoi esempi e le sue visioni, per esplorazione abduktiva.*

## Sui colori

*Massimo Bonfantini e Salvatore Zingale*

**MAB** Per sopportare la fatica del vivere, occorre scrivere la propria vita, non copiarla, scrivere la propria storia, reinventarla, ritrovarla. Il colore del nostro ambiente di vita – la casa e ciò che è dentro e fuori la casa – è fra le cose che ci aiutano a reinventare la vita. Con ciò non voglio dire che la vita debba essere una *vie en rose*, un mondo colorato ed euforico. Ma ogni gioia di vivere presuppone una certa serenità, o un certo conforto e tranquillità.

Ma una casa che cos'è?

Alcuni la vedono come un rifugio, una fortezza, un organismo chiuso in se stesso; ma forse è meglio pensarla come un mondo aperto verso altri mondi, verso l'esterno. Aperta verso un ballatoio e verso un balcone: un'apertura all'ingresso e un'altra verso la strada o la piazza. In questo caso si ha un rapporto facile e immediato con l'esterno, come un continuo entrare e uscire, dove un *qualcosa* dell'ambiente esterno – l'aria e i colori – è portato dentro, e un *qualcosa* che sta dentro, nell'interiorità, viene portato fuori.

Si può così immaginare la vita comunicativa e sociale degli uomini come collegata a varie piazze: si pensi anche alle piazze coperte, come i centri comunali o le chiese, non a caso spesso illuminate da luci e colori come i monumenti esterni. Piazze, piazzette, trivi – e anche campi, campielli. A volte anche i ballatoi e gli atri sono come piazze, momenti di transito, ma anche di sosta. E c'è una stanza dove si può immaginare il microcosmo: il tinello o il salotto, il luogo dove si soggiorna e vive,

il *living room* degli inglesi. Ecco, qui il colore gioca sempre un ruolo nel nostro rapporto con gli ambienti.

**SALZ** Mi piace ritornare sulla tua prima osservazione: i colori come elementi che aiutano a scrivere la propria vita, a reinventarla per renderla migliore. Mi piace cioè pensare ai colori come elementi di un ipotetico alfabeto, ruolo che in genere è demandato alle forme, spesso inventate ex novo, ad arte, o copiate e riprese dalla natura. I colori no, è difficile pensarli come assoluta artificialità. Tutt'al più li rimescoliamo, li ridefiniamo per continua manipolazione chimica, ma a partire da ciò che la natura mette a disposizione. Le forme poi stanno sempre davanti a noi, staccate da noi, mentre i colori ci penetrano dentro, si fissano nelle nostre sensazioni. E poi sono semioticamente sfuggenti: a volte non hanno alcun effetto significativo, sono pura scenografia, umore...

**MAB** Eppure lavorano sempre in simbiosi con le forme, con i loro contorni, esprimendone i volumi...

**SALZ** E in simbiosi con la materia, specie se si parla di colore legato all'abitazione e all'architettura: in altri ambiti comunicativi – dalla fotografia al cinema, fino ai mondi virtuali – il colore si presenta quasi autonomo e staccato dalla materia, virtualmente in sé e per sé: un colore che si può vedere e pensare ma non toccare. Nell'universo abitativo, invece, il colore è quello delle cose che tocchi: caldo, freddo, poroso o viscido come la materia che lo contiene.

**MAB** In certi casi e in certe epoche, invece, domina l'idea dei colori intesi come galleria di quadri, dove i colori sono esposti ed esibiti, più che legati all'ambiente. Questo atteggiamento inizia nel Quattrocento: si pensi alla "nobile follia dei monumenti equestri" di Paolo Uccello, che porta, riproducendola, la piazza dentro la casa. Riproduce con i colori l'illuminazione dei materiali, anche metallici. Questo è forse il vero inizio del virtuale.

**SALZ** Su Paolo Uccello c'è anche da dire che, nella *Battaglia di San Romano*, dipinge un cavallo rosso. È curioso come molti artisti, forse per reazione all'obbligo del realismo, ar-

rivino all'astrazione proprio attraverso il colore: penso, a esempio, a un albero blu di Van Gogh, o ai suoi interni accesiamente gialli.

**MAB** L'albero blu è come un quadro portato fuori, in mezzo alla campagna; le stanze esageratamente gialle, al contrario, potrebbero essere viste come il desiderio di avere tutta la luce del sole e tutto il colore del grano in casa... Ma con questo vuoi forse dire che in casa i colori è bene tenerli attaccati ai mobili, alla pesantezza degli oggetti, oppure è meglio usarli solo come scenografia, come quadri o pareti, parti di pareti dipinte...

**SALZ** Le due cose non si escludono. Del resto, anche senza pensare alla pittura vera e propria, i tendaggi e le tovaglie svolgono già questo ruolo: colori occasionali, mutevoli, legati alle stagioni, alle occasioni e agli umori. Certo, la "fatica di vivere" ci lascia ben poco tempo, ma una sapiente regia domestica potrebbe permettere a chiunque di variare il tono della propria abitazione, grazie al colore.

**MAB** Regia e scenografia, ovvero l'arte di ben disporre i segni. Anche lo spostamento di posizione dei mobili e dei loro riflessi può raggiungere effetti di senso stimolanti. Il gioco dei riflessi fa venire in mente che la luce o i colori interni possono o cercare di catturare al massimo la luce solare oppure, al contrario, contrapporsi del tutto.

**SALZ** La casa come camera oscura, o come camera chiara, dove vetri e finestre si aprono, si chiudono o schermano come l'otturatore di una macchina fotografica.

**MAB** Questa potrebbe essere la terza modalità di "scrittura" e di reinvenzione della vita: dopo il colore fisso e quello occasionale, ecco il colore-luce legato alle ore del giorno. Ancora una volta è il flusso interno-esterno, l'antitesi fra apertura e chiusura, casa e piazza, a dettare le scelte...

**SALZ** Dove l'esterno è natura, e l'interno artificio. Hai fatto caso che più i colori diventano segnaletici, più si definiscono? Più aumenta il loro ruolo significativo, più diventano codice e sistema, come nel caso delle bandiere. Come dicevamo

prima, in tutti questi casi il colore si stacca da ogni supporto materico. In ambito domestico e merceologico si parla di elettrodomestici bianchi, nella cucina e nel bagno, ed elettrodomestici neri, come il televisore. Forse perché, seppure non esista un codice riconosciuto, una certa convenzione spinge ad abbinare la funzione di un oggetto d'uso, o un suo contesto d'uso, a una determinata tinta di colore. E più funzione e contesto sono delimitati, denotanti e riconoscibili, più il colore diventa artificiale.

Questo modo di intendere e usare il colore richiede un'attitudine ingegneristica, organizzativa, sistemica. Al suo opposto, c'è un modo di intendere e usare il colore che forse richiede solo un esercizio di sensibilità. Penso al colore a funzione fàtica, che si propone come puro contatto, come sentimento, che spesso *sentiamo* ma non *notiamo* in modo definito. Colori che creano "ambiente" e agio, benessere percettivo, ma senza farsi accorgere.

**MAB** Potremmo anche partire da un altro punto di vista. A volte chi ha molta sensibilità per i materiali, come gli architetti, riesce a ribaltare il senso comune dell'arredo, con un uso possibile ma inusuale del colore legato alla materia e all'oggetto. Conosco un giovane architetto che ha montato una lastra di marmo su una base di ferro battuto, ricavandone una scrivania. È questo un altro tipo di attenzione alla materia e al colore, alla loro combinazione e sintassi. Questa insolita scrivania mi ha portato a ragionare su quattro timbri – termine non a caso sinestesico – come corrispondenza ai materiali dei mobili. Vediamo cosa ne pensi.

Innanzitutto il timbro del legno e delle carte. Poi il timbro delle pietre: marmo, sassi, cemento, mattoni. Poi quelli dei metalli: acciaio, ottone, rame, alluminio – timbri che possono essere tanto freddissimi quanto roventi, sempre pieni di riflessi, a differenza del legno che irraggia di più un senso di conforto con un immediato richiamo alla natura. Infine il timbro della plastica, che, malgrado la malleabilità e le diverse applicazioni, risulta sempre un timbro più mentale che reale, sordo.

**SALZ** Forse hai dimenticato il timbro del vetro, o forse lo possiamo collocare fra il metallo e la pietra...

**MAB** Io associo sempre il vetro alle trasparenze e alle soglie, ai giochi di specchi o al *trompe-l'oeil*, allo spiare, al guardare attraverso...

**SALZ** Un timbro aereo, dunque. Ma io ho in mente qualcosa di più terrestre. Pensavo al colore dei pavimenti. Dove possiamo ugualmente ritrovare quattro timbri, seppure con qualche differenza. I parquet hanno il timbro del legno, del bosco e dell'erba; il cotto quello della terra battuta e della creta; i pavimenti in marmo hanno il timbro della pietra e delle montagne; e infine i tappeti e le moquette potrebbero anche ricondurci ai timbri della lana o, addirittura, a quelli delle peli di animali. In quest'ultimo caso, il pavimento-tappeto si presta anche a essere usato per sedersi e sdraiarsi, secondo usi orientali o, anche, del nord Europa.

**MAB** O delle nostre Alpi, dai colori tenui, che consentono di muoversi su pavimenti non più freddi. Ma a parte i tappeti, sugli altri tre timbri la luce riflette e rimbalza...

**SALZ** E rimbalzano anche i suoni e i rumori, ricreando la completezza del timbro: materico, cromatico e sonoro.

**MAB** Dove invece rimbalza ben poco è il linoleum, che forse hai volutamente dimenticato...

**SALZ** E certo, perché il linoleum – utile solo nelle vecchie tipografie perché non danneggiava i caratteri di piombo, quando cadevano per terra – pone un altro problema: l'artificialità che si maschera di naturalità. Una perversione alla seconda potenza. Già un pavimento di marmo o di legno ricreano dentro la casa, artificialmente, un pezzo di natura; il linoleum, per conto suo, è materia plastica che imita il pavimento di marmo o di parquet.

Ora si usa poco, è vero, ma molte nuove abitazioni sono invase da piastrelle dove il colore è un inquietante carnevale, un triste artificio. Un caso per tutti: le piastrelle bianche e traslucide con *effetto bagnato*, come se sopra vi fosse una patina d'acqua. Forse queste scelte sono dettate da ristrettezze econo-

niche, perché forniscono effetti speciali a basso costo, un'illusione di lusso. Ma il fatto è che producono soprattutto una povertà di senso.

**MAB** Si potrebbe avere più simpatia per l'ostentazione dell'artificio, come quando cibi o oggetti d'uso vengono colorati con tinte a loro del tutto estranee, assolutamente artificiali. Ricordi? È quello che facevano i futuristi con il famoso *ri-sotto blu*.

**SALZ** Che, perlomeno allora, nessuno si sognava di assaggiare, per un senso di rifiuto e ripugnanza, come fosse di plastica.

**MAB** Eppure vi sono luoghi e usi in cui è difficile fare a meno della plastica, che ha certe definitezze ed eleganze estreme, anche nel colore.

**SALZ** Essendo materiale "astratto", la plastica si presta bene ad accogliere l'astrattezza del colore privo di materia. Gli oggetti di plastica hanno colori facilmente segnaletici, come dicevo, quasi a definire e scandire le relative funzioni.

**MAB** È allora importante l'idea del *concerto*, nell'organizzare i luoghi abitativi, abitati da materia e colore. Se un salotto è una "piazza", vi domineranno i materiali e i colori della pietra e del legno; se un mobile grande è destinato ad accogliere gli oggetti della vita o del sapere – come le grandi librerie che si scorgono nei quadri su San Girolamo, o le credenze, o gli armadi modellati sull'idea del palazzo –, il legno gli conferisce una forte sensazione di calore e di protezione.

Un discorso particolare va dedicato agli oggetti e agli spazi di meditazione.

Per scrivere la propria storia e anche per far riposare e vagare il pensiero, più che lo spettacolo, che è mobile, occorrono delle situazioni ferme, calme, attraverso le quali girare e, appunto, liberamente vagabondare. Come un turista – un *flâneur*, un perditempo, un conversatore – che viaggia per oggetti, fisici o mentali che siano. I colori si prestano bene a giocare il ruolo di oggetti-stimolo, esposti in pannelli alle pareti, o sapientemente disseminati fra i percorsi domestici.

**SALZ** Un po' come girare in un'esposizione di quadri...

**MAB** Sì, però la piccola galleria di quadri in casa è un'abitudine tipicamente piccolo-borghese, fatta a imitazione della galleria del Principe: ma la galleria, come quella allestita dal Vasari, per dimensione e quantità di opere contenute era effettivamente un percorso, invitava alla passeggiata e al divagare. Dentro un'abitazione, per quanto grande, le cose stanno diversamente: i quadri diventano inevitabilmente arredamento, tappezzeria, sfondo scenografico, come si diceva prima. E allora forse meglio i poster, che costano poco e si cambiano in fretta, offrendo di volta in volta stimoli cromatici differenti, aperti alla novità.

**SALZ** Ma ci sono meditazioni che hanno bisogno di uno svuotamento, di un ambiente che non può certo essere privo di luce e colore, ma tendenzialmente sgombro da stimoli e segnali.

**MAB** Questo è vero nel caso di quelle meditazioni che si presentano come dialogo con se stessi, riflessivo e filosofico. In questi casi si ha bisogno di una sorta di "schermo grigio", fisico e mentale. Se la casa non ha solo la funzione di celletta monacale, ma anche quella di salotto e occasione di incontro, il vuoto o grigio, che da un lato favorisce la riflessione, dall'altro diventa luogo per proiezioni di elementi che "fanno pensare" e che provocano il dialogo.

**SALZ** Ma forse il vuoto, il bianco e il grigio sono più adatti, invece che a un salotto, a uno studio. Dove la luce naturale entri piana e diffusa, senza squillare...

**MAB** E la luce artificiale si raccolga nei cerchi dei paralumi delle lampade da tavolo.

**SALZ** Certo non lampade al neon, o luci colorate.

**MAB** È invece il salotto che, nel luogo opposto al luogo dello spettacolo intrusivo e telematico del televisore, può avere un tratto di parete destinato alle animazioni del teatrino della conversazione. Per esempio con il variare delle figure delle ombre sul variare degli sfondi procurato dal variare dei vetri o di altri filtri di luce.

**SALZ** Ma io credo che per l'avvio estetico della conversazione interiore – con la sua meditazione fonda ma leggera – sia più essenziale la contemplazione del lento trasmutare dei colori naturali sugli oggetti: lo schiarirsi del verde delle foglie dell'albero lì fuori; l'irrompere più veloce della luce del sole sul giallo della parete nuda di quell'edificio; guardare crescere la luce del giorno a disegnare i contrasti fra le tazze e la tovaglia sul tavolo di cucina.

**MAB** Bisognerebbe pensare e progettare i colori e i timbri degli oggetti e delle pareti, dei pavimenti e dei soffitti, e bisognerebbe pensare la distribuzione, la posizione, le qualità delle fonti di luce, avendo di mira proprio quell'effetto. Dico di stimolare la contemplazione meditativa e partecipe della luce del giorno. La luce del mattino e la luce della sera. La luce che viene e cresce, la luce che si attenua e smuore.

Ma domani è un altro giorno.